



Parla Mantovano

«Basta con la logica del tutti al Sud»

di VIRGINIA PICCOLILLO

A PAGINA 5

L'intervista Il sottosegretario dimissionario: «Gli sbarchi continueranno. Non può essere solo il Mezzogiorno ad accoglierli»

Mantovano: non torno indietro finché resta la linea del tutti al Sud

Ex sottosegretario

Alfredo Mantovano è nato a Lecce nel 1958. Mercoledì si è dimesso da sottosegretario al ministero dell'Interno in segno di protesta per la gestione dell'emergenza sbarchi



ROMA — A Manduria ora è fuga di massa. Alfredo Mantovano sulla scelta di dirottare lì migliaia di clandestini si è dimesso da sottosegretario all'Interno.

Ora che fa, dice «lo avevo previsto»?

«Occorre distinguere il casus dalla causa. Il caso, bello grosso, è Manduria. Ma la causa, seria, è come è stata gestita l'emergenza».

Con improvvisazione o altro?

«Sarebbe folle non riconoscere a polizia, vigili del fuoco, Croce rossa e volontariato di aver svolto in situazioni estremamente difficili un lavoro eccellente».

Manca all'elenco il ministro Maroni. Lui come lo ha svolto?

«Gli sono grato di tre anni di lavoro intenso ed entusiasmante. E finora sono stato accusato, come meridionale, di eccesso di simpatia per la Lega. Ho ospitato a Lecce Calderoli a parlare di federalismo. Ma...».

Ma?

«Ma credo che ci sia stato un eccesso di tasso ideologico nella linea adottata. La linea del Foera di ball. Che significa: tutti al Sud. Cosa che ritengo inaccettabile. Perché il capo dello Stato ha chie-

sto che, soprattutto nell'emergenza, il carico vada ripartito fra tutti. Ma anche perché da 20 anni il maggior peso lo sopportano Sicilia, Puglia e Calabria. C'è più del 60% dei posti dei centri (Cpt, Cie e Cara). Logica imporrebbe di tenerne conto».

Maroni dice che andranno anche al Nord.

«Ne sono lieto, attendo i fatti. Non è uno sfottò. L'ho detto anche al presidente del Consiglio quando mi ha chiesto, e lo ringrazio, di tornare indietro».

Lei cosa chiedeva per farlo?

«Giovedì mi sarebbe bastato che due delle navi che arrivavano da Lampedusa fossero andate al Nord. Fino al 17 marzo tutti parlavano di Unità d'Italia, 15 giorni dopo la questione si archivia nella gestione dell'emergenza».

Ora non tornerà più indietro?

«Non registro nessun dato concreto. Non sto a guffare. Faccio in bocca al lupo al premier e al ministro che il flusso si arresti. Ma finora sono arrivati zomila clandestini. Ed è ragionevole prevedere che continui anche dopo la firma di eventuali accordi».

Le rinfacciano di aver condiviso tutto e di essere uscito dal governo per questioni di bottega elettorale su Manduria.

«Chi fa parte del governo ha il dovere di rappresentarlo. A Manduria la scorsa settimana non ero andato al bar dello sport, ma in consiglio comunale per difendere una decisione che non condividevo. E le contestazioni non ci sono state quando sono arrivati i primi 1.500 ma i successivi 2.300. Manduria era stata già toccata. Non andava fatto».

C'è chi pensa sia stato fatto apposta per farli scappare. Lei?

«Non seguo questo ragionamento. Ma una maggiore ripartizione avrebbe consentito più controlli. Mi ha fatto piacere la solidarietà dei parlamentari pdl della Sicilia. Dimostra il carattere meridionale del problema posto».

Bossi ha detto che non si possono sentire tutte le anime del Pdl.





«Delle anime si interessa il confessore. Ma il Sud non può essere considerato come un grande centro per immigrati. È una questione che a un partito nazionale come il Pdl non può non interessare. Ho avuto solidarietà dai circoli di Nuova Italia, dalla Lombardia alla Sicilia».

Si è aperto uno scontro con la Lega?

«Con la Lega la dialettica naturale ha avuto momenti acuti. Credo sia uno di quelli».

Acuto al punto da mettere a rischio la tenuta del governo?

«Il capo dello Stato ha chiesto di ripartire le responsabilità. La Lega in passato ha avuto rispetto delle sue esortazioni. Credo che ci sia da confrontarsi. Non immagino una guerra, ma un chiarimento sì».

Finché non ci sarà, la corrente di Alemanno che la sostiene farà mancare i voti ai provvedimenti della maggioranza?

«Mi sembra fuori luogo parlare di voto in questo momento in cui la sicurezza dell'Italia è messa a rischio dall'arrivo di migliaia di clandestini, almeno una parte dei quali è uscita dalle carceri tunisine».

Cosa pensa della concessione del permesso di soggiorno per motivi umanitari?

«Al netto dei delinquenti, dopo i controlli, prima si fa e meglio è: sarebbe l'unico modo per portare il problema in Europa».

Non è stato fatto prima per scelta?

«Diciamo che è un risvolto di quella linea del *Foera di ball*».

Virginia Piccolillo

